

Sicurezza Acquatica

Spesso si è parlato e si parla di **Sicurezza Acquatica** in termini di “**Sopravvivenza**”.

Questo termine rimanda immediatamente alla possibilità di rimanere in vita in caso di incidente acquatico. Indica in modo inequivocabile la **competenza acquatico-motoria** necessaria per mettersi in salvo in caso di un piccolo/grande incidente acquatico.

Trovo adeguata la parola Sopravvivenza in fasce di età adulta **ma non nella prima e seconda infanzia**. L'inadeguatezza del termine in età evolutiva è data da un sott'inteso potenzialmente dannoso per uno sviluppo sereno della crescita del bambino e cioè, la pretesa che **debba essere lo stesso bambino di prima infanzia a “salvarsi” in caso d'incidente**, dopo essere stato “allenato” in modo compulsivo a girarsi in caso di cadute in acqua, come alcuni filmati nella rete ci fanno vedere.

Allo stesso tempo, queste pratiche nocive pretendono **responsabilizzare** un bambino, magari di pochi mesi, obbligandolo a dover diventare capace di badare a se stesso in un ambiente potenzialmente pericoloso, anzi, mortale, per la sua integrità psicofisica. Quando **la responsabilità della sorveglianza e protezione del bambino (di qualunque età egli sia!) rimane sempre degli adulti**, genitori in primis e altri delegati in secondo luogo, tate, insegnanti, ecc.

La prima chiave di risposta è sempre questa: **la disponibilità continua dell'adulto alla sorveglianza, protezione e condivisione del tempo con il proprio figlio**. I bambini non devono mai trovarsi in condizioni tali da rischiare di annegare per **mancanza di sorveglianza!**

Sgomberato il primo grande ostacolo della sopravvivenza, possiamo ora parlare di **Prevenzione**, un concetto strettamente collegato all'argomento e non ancora affrontato in modo esauriente per quanto riguarda l'incidente in prima infanzia. **Quando inizia** la prevenzione? La risposta è semplice: **quando nasce un bambino**. La prevenzione è un intero sistema di azioni messe in atto per evitare che l'incidente acquatico avvenga. Dicevamo che il primo aspetto della prevenzione è la **Sorveglianza**.

Un secondo punto importante da curare è la **sicurezza dell'ambiente**; **i bambini non devono poter accedere da soli ad ambienti nei quali possono trovare acqua anche di poche decine di centimetri di profondità** (ad esempio, una vasca da bagno piena). Allo stesso modo in cui non devono poter accedere a scale, fornelli, coltelli, forbici, armi, medicinali, prodotti per la pulizia, ecc., ecc. E' indispensabile che i bambini non abbiano libero accesso alle piscine, laghi, pozzi, vasche da bagno e a qualunque recipiente che possa contenere acqua o altri liquidi con oltre una decina di centimetri di profondità

Un terzo aspetto collegato al tema è **l'educazione del bambino ad un complesso sistema di regole**, che si basa su una fiducia reciproca coi/nei genitori e che comincia anche dai primi giorni di vita del bambino. Potremmo chiamarlo **Educazione alla Sicurezza** e comprende non solo la **sicurezza acquatica**, ma anche l'intero universo di comportamenti messi in atto dal bambino. Come si può immaginare, potremmo addentrarci e perderci nell'immenso territorio del comportamento umano, ma non è pretesa di questo contributo farlo; diremo, semplicemente che la sicurezza dei bambini nasce dal dialogo che comincia proprio nei primissimi giorni di vita e che lentamente si evolve con il bambino. Il dialogo crea la fiducia, e la coerenza dei comportamenti messi in atto dagli adulti da conferma alle attese dei bambini. Per ciò è tanto importante **dare certezze fin dai primissimi giorni di vita del bambino** con buone prese, un buon sostegno del bambino, movimenti lenti, certi e saldi al momento di cambiare posizioni, risposte rapide ai segnali di dispiacere che il bambino trasmette e che spesso non trovano sponda nell'adulto. Quel sottile sistema di comunicazione tra il bambino e gli adulti va creando solide fondamenta di fiducia che immediatamente e in futuro serviranno per rendere attendibili e veritiere le avvertenze e le indicazioni che l'adulto trasmette al momento di porre dei **divieti salvavita**.

La strada dell'educazione alla sicurezza è lunga e dinamica, e sottintende, da parte nostra, un continuo adattamento alla nuova disponibilità e competenze alle quali i bambini ci abitano giorno dopo giorno. Perciò è così importante sostenere le nostre parole continuamente con atti coerenti e soprattutto con una continua disponibilità ad una cura sicura del bambino.

E' nostra responsabilità **farli sentire continuamente sicuri**. Renderci, quindi, **credibili**.

Anche se le parole possono sembrare ovvie , quante volte assistiamo a scene nelle quali i bambini camminano soli per strade, oppure scendono i cordoli da soli, con adulti che si trovano a molti metri di distanza e che non arriverebbero mai a fermarli nel caso decidessero di attraversare la strada?

Quante volte assistiamo a scene nelle quali bambini di pochi anni si tuffano da pedane mobili senza sorveglianza e senza un adulto che dia loro un comando e assistenza immediata? Oppure adulti che festeggiano e incoraggiano comportamenti al limite dell'estrema permissione? Certamente non possiamo dire che collaborino nel sostegno alla nascita di una **coscienza di sicurezza nel bambino**. E' fuori di discussione che questa coscienza di sicurezza nel bambino dipenderà dal sistema di **permessi e divieti** che il bambino fa suo attraverso la sua crescita e sviluppo e che l'aiuteranno a regolare il comportamento durante tutta la sua vita. Perciò è così importante che i bambini sappiano ciò che può nuocerli, che siano informati, che ci vedano continuamente rispettosi delle più elementari norme di convivenza e sicurezza, sia in acqua che in terra ferma, camminando che girando in macchina, da soli o in gruppo.

Dorothea Law Nolte diceva: "i bambini imparano di ciò che vivono, se i bambini vivono con la sicurezza, imparano ad avere fiducia in se stessi e nel prossimo."

Per ciò è così importante il nostro lavoro d'insegnati di Acquaticità, non solo perché crea risorse specifiche, utili in un eventuale momento di difficoltà in acqua; ma soprattutto per **tutto un sistema di comportamenti e adattamenti** che con il tempo si va creando nel bambino e anche nella famiglia e che porta le persone (adulti e piccini) ad avere una percezione più sottile del pericolo imminente e dei comportamenti rischiosi. **Imparare ad aspettare il proprio turno, attendere un comando prima del tuffo, riflettere prima di intraprendere una traversata della vasca valutando lunghezza, competenza ed stanchezza**, sono piccoli accorgimenti che il bambino interiorizza e porta con se anche in altri ambienti; e sono altrettanto importanti che le stesse competenze acquatico-motorie necessarie per mettersi in salvo in caso di incidente. Una vera e propria **Formazione**, deputata a creare una conoscenza e coscienza culturale tali da rendere le persone sensibili agli argomenti della sicurezza acquatica.

In sintesi, la sicurezza acquatica è un processo lungo, complesso e dinamico che richiede una continua partecipazione ed interazione dell'adulto e del bambino attraverso gli anni di crescita e sviluppo del piccolo.

Hugo Lavalle